

Chiesa e Storia



Rivista dell'Associazione Italiana
dei Professori di Storia della Chiesa

Anno XV (2025) n. 15

Sommario

- **Vincenzo Buonomo**
*Libertà di religione o tolleranza?
Tra discriminazione e cristianofobia*
- **Rocco Ronzani**
Violenze contro i cristiani e tra cristiani
- **Kristjan Toomaspoeg**
*I pagani del Baltico: dall'avversione
alla conversione al cristianesimo*
- **Lothar Vogel**
*Invertire la prospettiva: le fobie cristiane
della diversità religiosa*
- **Celeste Intartaglia**
*Cristianofobia nel mondo islamico.
Tra principi dottrinari, pratiche di esclusivismo
e tentativi di aperture*
- **Roberto Massaro**
*Etiche anticristiane? Il senso dell'etica
nel postcristianesimo*
- **Ulderico Parente**
*Cosa Nostra. Dalla "pacifica coesistenza"
all'emersione del radicale "odium fidei"*
- **Gaetano Magarelli**
*Musica anticristiana. Gli effetti della musica
sull'animo umano e le possibili derive
cristianofobiche*
- **Mario Prignano**
Cristianofobia nei mass media
- **Nicola Neri**
*Intolleranza e persecuzione dei cristiani
nel mondo islamico: problemi di storia
e politica*
- **Luca G. Manenti**
*Gesù l'esseno e il Grande Architetto.
Uno sguardo ai rapporti tra massoneria
e cristianesimo*
- **Vincenzo Rosito**
*Le forme contemporanee del "noi" tra identità
e contrapposizione: associazioni e gruppi
anticristiani.*
- **Alfonso V. Amarante**
Dottore della Chiesa. Personalità e Magistero
- **Alfonso Michele Lotito**
*La fortuna del De aleatoribus dal Tardo
Medioevo alla prima Età Moderna*
- **Antonio Sabetta**
*Agli albori del trattato di apologetica
moderno*
- **Angelo Giuseppe Dibisceglia**
*Il profumo della carità: l'Opera Pia
"Anna Maria Rossi" e Luigi Pugliese
a Cerignola (1890-1895)*

L'edizione delle *Notae* permetterà d'illustrare meglio lo sviluppo del pensiero dell'Autore. Infatti, pur predisposte per la pubblicazione, le *Notae* testimoniano una fase incipiente dell'attività del promotore della fede e se non giunsero mai a vedere la luce è presumibile che non accadde perché ampiamente superate, in vastità e profondità, dalla dottrina esposta nell'*opus magnum* sulle beatificazioni e canonizzazioni. Quanto ai contenuti, secondo l'editore, l'opera risulta acerba, attestata su posizioni non ancora ben definite circa la valutazione di miracoli e altri fenomeni straordinari. Nel *servi.*, invece, superata ogni incertezza, risplende un raro equilibrio di soda dottrina, incisiva, esaustiva, ottimamente esposta che, a distanza di tre secoli, continua a guidare larga parte del lavoro del dicastero romano competente, ma anche di quanti si occupano a vario titolo della materia in ambito ecclesiale e oltre tale ambito.

Nella sua introduzione, Alessandrini richiama più volte una celebre espressione di Benedetto XIV, contenuta in una lettera al cardinale Pierre-Guérin de Tencin, arcivescovo di Lione, che bene illustra l'equilibrio di giudizio del pontefice e con la quale possiamo chiudere questa nota bibliografica: «L'uomo – siccome ebbe a scrivere lo stesso Benedetto XIV – l'uomo cammina tra due abissi, di modo che è facil cosa vederlo creder tutto, e non creder nulla. Mi fa da piangere – scrisse egli nella stessa lettera – il vedere che la Francia si riempia di begli spiriti che affettano l'incredulità, mentre li suoi più rari ingegni furono una volta li più sommessi alla religione; mi fa da piangere il vedere che prenda il disonore stesso per gloria, le ridicolaggini per argomenti, e che si creda questo secolo più illuminato perché più temerario. Col dare alla terra ciò che si toglie al cielo, alla natura ciò che si nega a Dio, si forma un caos ch'è impossibile di sviluppare. L'uomo non è più lui stesso, se gli si levi un Creatore, e se il termine della sua esistenza debba essere il supplicio della sua vita» (testo citato in Alessandrini da L. A. Caraccioli, *La vita del papa Benedetto XIV Prospero Lambertini, con note introduttive*, Venezia 1783, p. 78; le lettere di Lambertini al cardinale de Tencin sono editate a cura di Emilia Morelli in *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin dai testi originali*, 3 vol., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955-1984).

Rocco Ronzani

Alessandra Mita Ferraro, *Malta 1798. Il crepuscolo dei cavalieri e la geopolitica mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 2024, 176 p.

Nella vita degli individui e degli enti si registrano eventi che influenzano profondamente il loro percorso esistenziale. I Romani, per qualificarli, usavano

gli aggettivi *fas* e *nefas* attribuendoli al favore o sfavore del Fato o degli Dei. Oggi ricorre più facilmente il termine *annus terribilis*, frutto di una visione piattamente fenomenologica della storia. Così considerata, la storia dell'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme, poi di Rodi, infine di Malta registra tre date fondamentali da definirsi nefaste: 12 luglio 1191, perdita di San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo in Terrasanta; il 25 dicembre 1522, perdita dell'arcipelago di Rodi; 12 giugno 1798 fine della signoria sull'arcipelago di Malta. Tutti e tre segnano un dolorosissimo termine definitivo di un'epoca: in sostanza, una irreversibile sconfitta.

In riferimento all'ultima data, quella della cacciata da Malta, mi avvalgo dell'inizio dell'omelia che il cardinale Agostino Casaroli, allora Segretario di Stato Vaticano, tenne il 19 febbraio 1988 nella Basilica romana dei Santi XII Apostoli presiedendo la santa messa delle esequie di Stato *in die trigesimo* del Gran Maestro fra' Angelo de Mojana di Cologna. Con tono dimesso e quasi cantilente cominciò così: «Quando il 12 giugno 1798, dopo breve resistenza, l'Isola di Malta cadde nelle mani di Napoleone, parve forse che l'Ordine tante volte vittorioso nelle alterne fortune fosse giunto al traguardo finale della sua plurisecolare parabola storica. Invece l'annosa pianta pur duramente provata, mostrò di possedere sufficiente linfa vitale per sopravvivere. Essa anzi poté ben presto riprendersi e, attraverso i robusti rami abituati a lottare contro venti e procelle, seppe vigorosamente esprimersi nello splendore di nuovi fiori e di nuovi frutti». Ne emerge una visione secondo la *longue durée* della scuola storiografica francese degli *Annales* (Marc Bloch, Lucien Febre, Fernand Braudel), evitando l'assolutizzazione o iconizzazione di un momento – importantissimo certo – di un percorso storico.

Una lunga introduzione, questa, per affermare subito che lo studio di Alessandra Mita si colloca a pieno titolo in questa feconda e stimolante ricerca e narrazione storica.

Il rigore metodologico coerentemente seguito, l'attenta e paziente ricerca e il conseguente utilizzo critico dei documenti, la continua attenzione alla comprensione e all'inserimento nella cornice generale – una contestualizzazione, cioè, d'ampio raggio ben evidenziata dalla scelta di collocazione del 1798 nella geopolitica mediterranea subito dichiarata nel titolo, superando in tal modo ogni limite localistico – e uno stile letterario fluido e accattivante qualificano e raccomandano quest'opera.

L'indagine storica relativa all'Ordine di San Giovanni, oggi noto come Ordine di Malta, ha conosciuto e continua a conoscere un interesse assai fecondo da parte degli storici, anzi, semmai, con un crescendo in questo ultimo secolo, ma segnato da un grosso limite: si studia e si approfondisce il periodo "eroico"

dell'Ordine, caratterizzato dalle imprese belliche, dal ruolo strategico svolto, condizionato dai diversi interessi politici via via emergenti nel mondo europeo. Ben minore è l'attenzione che viene rivolta dal 1798 – anno certamente assai emblematico – al periodo successivo fino ad oggi, salvo poche eccezioni. Non sto qui a documentare questa asserzione, che merita uno specifico approfondimento.

E qui potrei anche terminare, se non ritenessi necessario dar ragione di quanto finora dichiarato. Una chiosa al titolo. La scelta di “crepuscolo” mi ha lasciato lì per lì amareggiato pensando alla situazione dell'Ordine oggi, ma una breve riflessione mi ha tranquillizzato. Ci si riferisce, ovviamente, al 1798 e ciò ben lo giustifica. È vero, anche, che al crepuscolo segue la sera, poi la notte e i decenni immediatamente successivi nella storia dei Giovanniti possono avere anche questa caratteristica. Altrettanto vero è che poi spunta l'alba di un nuovo giorno e la storia continua in luce sempre più piena.

L'indagine di Mita Ferraro si apre con un sintetico *iter* delle vicende storiche dell'Ordine Giovannita dalle origini alla perdita di Malta (p. 15-29). Si potrebbe obiettare che “si parte ogni volta da Adamo ed Eva” ripetendo quanto già risaputo. Un rilievo che ha una sua ragione, ma che nel presente caso non vale, perché la sintesi storica si giustifica, anche per il taglio scelto, ben funzionale alla comprensione degli eventi del 1798. Un sicuro contributo alla contestualizzazione e ad un'intelligenza non superficiale delle assai complesse, interinfluenti e diversificate cause di un epilogo che ha – apparentemente – tutti i connotati di una disfatta.

L'esito finale di istituzioni storiche non si improvvisa e rarissimamente è un fulmine a ciel sereno. Se questo è vero in senso generale, lo è ancor più nel presente caso. Una raffinata e puntigliosa ricercatrice storica, quale è l'Autrice, ne è ben conscia e costruisce e accompagna, pertanto, la sua narrazione con un approfondito esame delle cause non solo prossime, bensì ancor più quelle remote, della fine della signoria dei Cavalieri Giovanniti a Malta.

Queste le linee individuate e illustrate con articolate motivazioni nel presente saggio. *In primis*, premesso e ricorrente in tutta la trattazione c'è il crescente riconoscimento dell'importanza strategica dell'arcipelago maltese nel contesto delle relazioni di tutte le potenze operanti nel *Mare Nostrum*, sia europee che ottomane e delle regioni nordafricane. Si registra, fin dal Cinquecento e per tutto il Settecento, il crescente e sempre più consistente cambiamento negli interessi dei vari Stati, tale da influenzarne assai profondamente la visione geopolitica. Da aggiungere l'ingresso sempre più attivo dell'Impero russo, teso anche ad assicurarsi uno sbocco nel bacino mediterraneo. Il che consente di evidenziare il graduale sminuirsi della funzione di

antemurale della Cristianità attribuito e riconosciuto nell'evo moderno – almeno fin da Carlo V – all'Ordine Giovannita.

Si aggiunge un altro elemento di non secondaria importanza. L'Ordine è sovranazionale in un contesto europeo nel quale si vanno affermando gli Stati Assoluti con tutte le conseguenze di rottura della *Sancta Res Publica Christiana*. I movimenti riformisti frantumano da una parte questa unità ideale religioso-sociale ed esaltano quell'individualismo che sfocia non solo nel principio del “cuius regio eius et religio”, ma minano in radice la ben giusta pretesa di neutralità dell'Ordine Giovannita, rivendicata sempre e comunque.

I numerosi trattati di pace che si susseguono dalla fine del Seicento e per quasi tutto il Settecento tesi a garantire libertà e sicurezza di commercio, marginalizzano la funzione svolta dall'Ordine quando addirittura i suoi interventi non vengano addirittura ad essere considerati un autentico “disturbo” per gli interessi delle relazioni di scambio.

Queste possono essere tranquillamente considerate cause esterne del decadimento. Bisogna registrare almeno un elemento di crisi che possiamo definire interno alla vita dell'Ordine. Si tratta dello scadimento della vita religiosa. L'Ordine nasce come ordine religioso dedito a quello che verrà poi chiaramente definito *Obsequium Pauperum*, esercitato attraverso l'accoglienza, l'assistenza e la cura dei poveri e degli infermi. Si aggiunge, per necessità storico-situazionali, anche l'esercizio delle armi – funzione anche politica ed in quanto tale entrante nel gioco dei diversificati interessi delle potenze nazionali e statuali via via esistenti – originariamente interpretate nell'ambito della *Tuitio Fidei*. Viene ad essere posta in margine quella che avrebbe potuto e dovuto essere la motivazione radicale, quella che ha alimentato sempre l'innumerevole schiera dei martiri cristiani: la forza dell'adesione totale a Cristo Signore. Napoleone, nei suoi ricordi, ebbe a dire, in termini invero impietosi, ingiusti ed assai riduttivi, che la perdita di Malta fu dovuta alla mancanza di forza morale nei Cavalieri.

Lo studio dell'Autrice non si conclude qui, anzi continua con rigore analizzando altre cause concorrenti a cominciare dall'influenza in Malta dei moti rivoluzionari in Francia. Le idee dell'illuminismo ebbero accoglienza in alcuni ceti intellettuali maltesi e una crescente insofferenza per la gestione autoritaria ed esclusiva del potere pubblico esercitata dai Cavalieri accentuati con i Gran Maestri Pinto e de Rohan la generalizzò a livello popolare. Si aggiunga anche l'acuirsi ormai strutturale della gestione economica dell'arcipelago – giunta a livelli pressoché fallimentari e divenuta irreversibile con la confisca dei considerevoli beni dell'Ordine in Francia (e non solo) con la drastica riduzione delle entrate – che conduce ad una condizione ormai insostenibile a tutti i livelli.

Una certa linea storiografica include fra le cause della fine anche la presenza di circoli massonici a Malta. Rilevatane la verità anche con l'adesione non banale di Cavaliere, l'Autrice ne attutisce assai l'influenza, sottolineando invece l'importanza delle profonde divisioni interne al mondo dei Cavalieri. Né c'è da ignorare anche l'influente presenza a Malta degli Inquisitori papali, che di volta in volta denunciavano al Papa soprusi e insofferenze dell'apparato di governo cavalleresco nei confronti della Chiesa, allargando così il solco con il vescovo e il clero locale. Un argomento, questo, che ha davvero caratteri di novità e non solo di originalità, tali da costituire un ulteriore pregio di quest'opera.

Tutte queste serie di considerazioni, ben fondate in una ricerca di fonti inedite, conducono ad una terza parte nella trattazione dell'argomento nella quale si approfondisce lo scenario generale operante sotto diversi titoli e interessi nell'area mediterranea negli anni cruciali del gran magistero di fra' Ferdinand von Hompesch. Figura complessa in situazioni complicatissime e contraddittorie merita ancora ricerche e approfondimenti: le suggestioni che a questo riguardo offre l'Autrice inducono a riflettere e a studiare ancora e assai estesamente questa figura in un contesto non riduttivo ma di assai ampio respiro. Altrettanto si può dire riferendoci all'interesse della Russia personificato dalla figura dello zar Paolo I: uno scacchiere di concause quasi incontrollabile.

Il saggio è arricchito e si conclude con una interessantissima "Postilla", in cui l'Autrice riconsidera tutto il panorama emerso dall'estesa ed assai meritevole ricerca indicando ulteriori piste di indagine e di approfondimento, oltre che a riflettere criticamente sull'itinerario percorso. Potremmo dire con sant'Agostino: *sit finis libri, non finis quaerendi*. Gli interrogativi non sono tutti risolti, i dubbi non sono tutti soddisfatti tanto che il tema trattato continua a porsi come una provocazione ulteriore. Ed anche questo non è merito da poco in questo fondamentale saggio.

Giovanni Scarabelli

Daniel J. Nodes, *Mens Platonis, cor Ecclesiae: Giles of Viterbo between Philosophy and Theology*, Firenze, Nerbini International, 2024, 328 p. (Traditio Augustiniana, 3).

Il volume qui recensito è il terzo della collana *Traditio Augustiniana. Studi e testi della tradizione agostiniana rinascimentale e moderna*, diretta da Rocco Ronzani (Istituto Patristico «Augustinianum» e Pontificia Università Lateranense, oggi